

MARIO LUZI

L'OPERA POETICA

a cura e con un saggio introduttivo
di Stefano Verdino



Arnoldo Mondadori
Editore

Introduzione

Cronologia

Nota all'edizione

IL GIUSTO DELLA VITA

La barca

Avvento notturno

Un brindisi

Quaderno gotico

Poesie sparse

Primizie del deserto

Onore del vero

NELL'OPERA DEL MONDO

Dal fondo delle campagne

Nel magma

Su fondamenti invisibili

Al fuoco della controversia

FRASI NELLA LUCE NASCENTE

Per il battesimo dei nostri frammenti

Fraresi e incisi di un canto salutare

Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini

Un mazzo di rose

APPENDICE

Perse e brade

Semiserie ovvero versi per posta

Sia detto

Torre delle ore

A BELLARIVA. COLLOQUI CON MARIO

a cura di Stefano Verdino

Apparato critico

Bibliografia

Indice dei titoli e dei capoversi

Ed eccolo avvenuto – ma quando?
ben pochi erano svegli,
nessuno attento.

Nessuno s'è avveduto

5 del subdolo
profetizzato capovolgimento.

Ed ora

sopravanzano le cose il loro nome.

In avanscoperta

10 esse, ma dove? – profondano
dentro il loro numero,
scoscono ciascuna
nel silenzio delle altre –

in avanscoperta le cose,

15

al rimorchio

pilotata nell'oscuro
l'ancora tramortita
pattuglia delle parole.

Così resta muto l'avvenimento.

20 Chiusa la profezia, impossibile l'annuncio?
Infranta la parabola?
o è questa,
negata dal suo rovesciamento, parabola
anch'essa, oltrepassata la lingua e il testo?

Al giogo della metafora –
così ci sovengono
esse. Scioglile da quel giogo,
lasciale al loro nume
le cose che nomini,
è sciocco

5

confermarle
in quella servitù.

Superflua

è quella grammatica.
La metafora è già.
Sei tu la metafora.

10

Lo è l'uomo
e la sua maschera.

Lo è

15

il mondo

tutto

da quando è.

Coagula e disperde
l'alba questi pensieri –
e la vita si cerca dentro di sé...

20

Di là o di qua dalla parola e dal suo silenzio?

Fuori

o dentro la gittata dello strale?

Difeso da uno schermo d'insignificanza

molto, ancora, non s'è pronunciato

o male, incompiutamente

ed altro

quasi a un disattento sole

s'è invano dichiarato

tutto, irrecuperabilmente, bruciato, perso...

dove? di là da quale oltrepassato punto

di non ritorno, di non richiamo?

O non c'è quel punto? non c'è quel grano?

5

10

Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca nadir e zenith della tua significazione,
giacché talvolta lo puoi – sogno che la cosa esclami
nel buio della mente –
però non separarti
da me, non arrivare,
ti prego, a quel celestiale appuntamento
da sola, senza il caldo di me
o almeno il mio ricordo, sii
luce, non disabitata trasparenza... 10

La cosa e la sua anima? o la mia e la sua sofferenza?

Rimani tesa volontà di dire.
Tua resti sempre
e forte

5 la nomina zione delle cose.
Delle cose e degli eventi.
Non cedere umiltà e potenza.

Muto

10 sotto le specie
di grida e vaniloquio
è l'assedio che ti stringe. Muta
la subdola intrusione
dell'insignificanza, dell'indifferenza.

Procombono

15 nella loro nullità
umiliate non toccate
dal desiderio umano

muoiono

20 l'una dentro l'altra
molto proliferando
le cose gli avvenimenti.

Ma tutti la vita li contiene.
Tutti, e procede imperiosamente.
Tu sai questo, e questo ti conviene.

L'immagine – no,
e neppure la materia.
Sono lì,
esse, le cose,
a lato, deserto 5
il loro numero; deserta
la loro
incomunicabile sostanza.
Sono lì, separate
ciascuna 10
dal suo nome,
da esso lasciate
da esso dimenticate –
che finito
in un'astrale 15
nomenclatura
pure si lamenta
per gelo e inattività...
Cose e nomi, ciascuno nella propria
desolata orfanità 20
si cercano,
dove,
nella mente
che li tenne uniti
o in quale 25
altra unicità?

Non detto. Non detto
e non dicibile. Giocava
esso a nascondersi
dai nomi. Andava:
e veniva tra le nubi
della nostra conoscenza,

5

indenne

sgusciava dalle reti
calate dagli scribi...

Non era

10

lui fedele alla sostanza
né alla sua trasformazione
e forse per questo era lo spirito
– questo, di questa nostra epoca
o l'unico? – comunque era lo spirito
non raggiunto dalla parola,
non fucilato dal vocabolo.

15

Molto ho avuto io da fare
all'impossibile aggiogamento, molto.
Lingua umana
bruciata nel mio libro,
tutta, secolarmente.

20

Quale caduta, quale discesa al piano...

Era, lei, in alto

acqua, già, in quel primo

invisibile pullulare

ma poi polvere o aria

o luce, alone a se medesima

nel lancio

verso l'aperto

nell'azzurro campo

e il baratro... Si libra

a lungo, ora, sospesa nel suo vento

e vibra in tutto il proprio arco,

ed eccola

che scende, non pare che precipiti,

alle gole,

ai denti porosi

di roccia che la aspettano

per romperle

quell'aereo nerbo

e frangerla in un croscio;

poi non più croscio, canto.

Porta vita lei

e la dilava,

così entra nel cuore

della storia umana

quella ininterrotta lingua.

Ma si conoscono, esse,

l'acqua e la parola

dal principio,

30

e sanno
dei ristagni in cui marciscono
offese dalle scorie, intorbate
dagli spurghi

35

finché venga il tuono,
la tempesta, la nuova purità.

40

E con lei
sempre si prova
la nostra in una dura gara. Vana?
forse, ma come farlo suo
se no, come strapparlo
al flusso, e un po' glorificarlo
il brivido, il presente
che ci accende e ci dilania?

Prova, prova umana
che talora eccedi
ed offendi l'umanità dell'uomo
dilaniato dal suo male
e per poco non la uccidi – 5
e per questo
appari iniqua
e non ti comprendono
gli umani...
se qualche paradiso 10
di sapienza è in te
che accecati dal supplizio
non vediamo
o vediamo come orrore,
non guardarci, ti prego, 15
con lo sguardo perduto e impenetrabile
della tua necessità, ma parlaci,
parlaci ancora e sempre
come già
dalla bocca dei tuoi santi 20
e dal gemito
della crocifissa incarnazione.
Così dice inglossando, così
lei lingua volendo.

È libera, è pulsante
– la metrica ancora non la stringe –
l'effusione del cuore,
l'alacrità primaria della mente
dilaga – verrà dopo se viene
il «fren dell'arte».

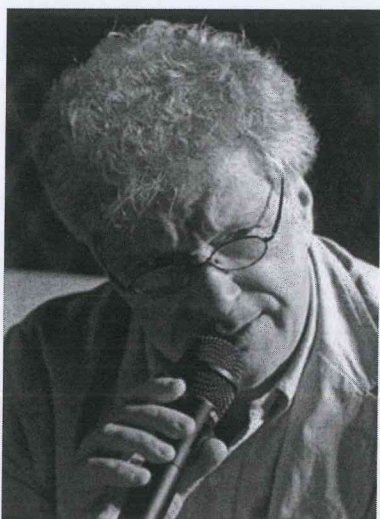
Intanto
si affollano parole e cose
becchettandosi
quasi ad un mangime
di senso e verità,
si accende
e si concilia l'animosa rissa.
Disperderne lo sciame
è un'empietà, spregiarlo
è leggerezza. Sii umile,
accoglilo com'è quell'incremento
di vita, ha esso il suo governo,
è principio,
è forma, forma non formata
ma formante
quella vivida sostanza.

Notte alta, verso mattutino.
Era tra le muraglie
i corridoi, le celle
della povera abbazia
silenzio, quello?

aveva
quella vocalità
l'eterno?
e lui l'aveva
vertiginosamente appresa?

O era invece il cantico del mondo
così pieno
di totalità, così profondo –
non bastava
l'udito ad ascoltarlo,
l'uomo a seguirne il ritmo.

Alberto Rossatti



Alberto Rossatti è un cultore della poesia di Mario Luzi: lo ha letto in numerose occasioni pubbliche e al microfono di Radio 3 Rai. Gli ha anche dedicato il CD *La Voce di Mario Luzi, "il mutamento dell'anima"* (2004), accompagnato da una lunga intervista con il poeta, nella collana *Voci della Poesia Contemporanea*, curata da Anna Boninsegni per l'Editore Crocetti.

Come traduttore di numerosi autori inglesi e americani Alberto Rossatti ha ricevuto nel 2009 il Premio Nazionale per la Traduzione assegnato dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Vittorio Coletti



Accademico della Crusca e docente di Storia della lingua italiana nell'università di Genova, studioso dell'italiano letterario (*Storia dell'italiano letterario*, Einaudi), specialmente novecentesco (*Dietro la parola*, Dell'Orso 2002), di quello operistico (*Da Monteverdi a Puccini*, Einaudi 2003), di quello religioso (*Parole dal pulpito*, Marietti 1983). Si è occupato anche del romanzo contemporaneo (*Romanzo mondo*, Mulino, 2011) e, con Francesco Sabatini, ha diretto il *Dizionario della lingua italiana*, Sansoni 2011; alla lessicologia è dedicato il suo ultimo libro *Eccessi di parole*, Cesati 2012. Collabora regolarmente con le pagine liguri di "Repubblica".

